

ODG REVOCA ACCORDI ITALIA-LIBIA E CHIUSURA CPR

Premessa

Il tema dell'immigrazione è giustamente più volte richiamato in diversi punti del documento sottolineando l'assenza di *“una chiara politica di accoglienza, di solidarietà e soprattutto di integrazione, anche a causa dei ritardi e delle chiusure da parte dell'UE o di alcuni Paesi membri”* (pag. 11 nel paragrafo Cambiare il Paese: dalla crisi alla rinascita) e il *“fenomeno dell'ondata migratoria”* è indicato, tra i *“grandi temi della contemporaneità”*, come quello *“che mostra la distanza abissale fra le dichiarazioni e i comportamenti in materia di democrazia e di diritti umani”*. (pag.20 nel paragrafo Il mondo in cui viviamo)

In particolare la questione è più specificamente affrontata nel paragrafo *L'Immigrazione* (pag.33) nel quale si richiama l' *“art. 2 della Costituzione, che recita: “La Repubblica (...) richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*.

Il testo prosegue sottolineando che *“Pur avendo promosso numerosissime iniziative di solidarietà e di prossimità nei confronti di varie comunità di migranti, in particolare nei momenti più pesanti della pandemia, abbiamo il dovere di occuparci anche del dramma degli sbarchi e dei naufragi, denunciando innanzitutto le responsabilità morali di quanti hanno voluto chiudere gli occhi di fronte al fenomeno, sollecitando politiche di accoglienza, riaffermando gli inderogabili obblighi del soccorso in mare. Assieme, occorre battersi per una politica alternativa ai respingimenti sul confine orientale, che creano un circolo vizioso tra Slovenia, Croazia e Bosnia, condannando decine di migliaia di migranti al lager.”*

Si evidenzia dunque la necessità di una maggiore incisività di Anpi su questo tema, affiancando al dovere della solidarietà quello della denuncia delle responsabilità politiche che stanno all'origine delle violazioni dei diritti umani delle persone migranti, in mare come sulla terra ferma in Libia, sulla Rotta Balcanica e anche nel nostro Paese.

Ne consegue, coerentemente con le posizioni espresse nel documento, la necessità di un deciso pronunciamento di Anpi per la **revoca degli accordi Italia-Libia e, sul territorio italiano, per la chiusura dei CPR (Centri di Permanenza per i Rimpatri).**

Con il **Decreto Missioni**, approvato dal governo nel luglio 2021, l'Italia ha confermato per il quinto anno consecutivo il supporto alla Guardia Costiera Libica. Dal febbraio 2017, data della firma del Memorandum d'Intesa siglato con l'allora Governo libico di Accordo Nazionale, l'Italia ha svolto un ruolo chiave nell'ideazione e nell'attuazione delle politiche di contenimento dei flussi migratori, rendendosi corresponsabile per le violazioni e gli abusi commessi in Libia.

Dal 2017 a oggi l'Italia ha dato Tripoli 1 miliardo di euro per sostenere un accordo che senza fermare le morti in mare, ha consentito il respingimento in Libia di migliaia di persone, 82.000 negli ultimi 5 anni secondo un rapporto di Amnesty International di fine gennaio 2022. E' noto che in Libia migranti e rifugiati continuano ad essere sistematicamente esposti al rischio di detenzione arbitraria e ad altri gravi abusi dei loro diritti. Nei centri di detenzione, in cui vengono trattenuti illegalmente e a tempo indeterminato immediatamente dopo l'intercettazione in mare e lo sbarco in Libia, le condizioni di vita continuano ad essere disumane e continuano a venire documentati casi di torture, violenze sessuali e sfruttamento. **Il Memorandum d'intesa Italia-Libia scadrà nel febbraio 2023 ma sarà rinnovato automaticamente per altri tre anni se le autorità italiane non lo annulleranno entro il 2 novembre 2022.** Insieme alla cancellazione del Memorandum Italia-Libia è urgente l'evacuazione immediata delle persone rinchiusi nei centri di detenzione e l'istituzione di canali di ingresso regolari per persone migranti e rifugiate.

I **CPR** sono strutture sul territorio dello Stato italiano all'interno delle quali vengono rinchiusi persone migranti non in regola con i documenti di soggiorno. Con una capienza complessiva di 1.100 posti sono dieci i centri attualmente operativi a Milano, Torino, Gradisca d'Isonzo, Roma-Ponte Galeria, Palazzo San Gervasio, Macomer, Brindisi-Restinco, Bari-Palese, Trapani-Milo e Caltanissetta-Pian del Lago. La legge che li ha istituiti è del 1998 e allora si chiamavano CPTA (Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza), poi diventati CIE NEL 2002 (Centri di Identificazione ed Espulsione) e rinominati infine CPR nel 2017. Nel 2011 una circolare dell'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni vietò alla stampa l'accesso ai centri per immigrati "al fine di non intralciare le attività loro rivolte". Un provvedimento superato solo formalmente con la direttiva dello stesso anno firmata dalla ministra Anna Maria Cancellieri. La campagna **LasciateCIEntrare** ricorda infatti che "ancora oggi la sospensione del divieto non rappresenta de facto la garanzia della libertà di informazione. Capire e raccontare cosa accade in questi luoghi è estremamente difficile a causa della discrezionalità con la quale le richieste di accesso vengono gestite e trattate".

Come hanno tristemente documentato diversi report, l'ultimo dei quali "Delle pene senza delitti - Istantanea del CPR di Milano", stilato a seguito dell'ispezione effettuata il 5 e 6 giugno 2021 presso il Centro di Via Corelli da parte del Senatore Gregorio De Falco, dalla Senatrice Simona Nocerino e da due esperte (una avvocatessa e una interprete) della rete "Mai più Lager- No ai CPR" e presentato in conferenza stampa al Senato nel mese di Settembre 2021, le persone rinchiusi all'interno di queste strutture subiscono la "detenzione amministrativa", in aperto contrasto con i principi costituzionali di libertà dell'individuo, che può venir meno solo in seguito alla pronuncia di un giudice (art. 13 della Costituzione). Il dossier definisce il CPR "una struttura carceraria per persone innocenti, ma con ancora meno diritti di quelli garantiti ai reclusi del sistema penitenziario, dove per giunta si capita (è il verbo corretto) senza che venga celebrato alcun processo". Nel dossier vengono altresì denunciate le condizioni di vita delle persone trattenute, private di condizioni igieniche accettabili, di assistenza medica, di possibilità di comunicare con l'esterno e della possibilità concreta di difesa legale, tutte condizioni inconciliabili con il rispetto della persona e della nostra Costituzione.

In oltre vent'anni queste strutture hanno prodotto una lunga scia di disperazione, violenze e morti come accaduto nei mesi scorsi a Moussa Balde a Torino e ad Abdel Latif a Ponte Galeria.

Al drammatico conteggio dei decessi legati a questi luoghi di detenzione vanno aggiunti i numerosi episodi di atti di autolesionismo compiuti dalle persone reclusi: solo a Torino nei mesi di ottobre e novembre 2021, 115 casi, definiti dal segretario provinciale del sindacato di polizia Siulp Eugenio Bravo come "simulazioni di tentati suicidi".

Yasmine Accardo, referente della campagna **LasciateCIEntrare** afferma: «È un sistema molto violento di cui si parla troppo poco», «Noi non accogliamo, sostanzialmente deteniamo persone in condizioni allucinanti ed è grave che debba arrivare il morto per poter parlare di quello che avviene ogni giorno. Ogni giorno ci sono trasferimenti violenti, ogni giorno c'è una disattenzione alla singola persona. Una comunicazione di tipo scandalistico, che non produce cambiamenti in termini politici, è un'informazione residuale che non dà un quadro generale di quello che sta davvero accadendo».

Il senatore De Falco ha sottolineato "gli aspetti paradigmatici che denotano un istituto che è fortemente discutibile sotto il profilo della compatibilità con il diritto costituzionale, con lo stato di diritto in generale, e quindi è discutibile che debba permanere nell'ordinamento italiano. Un istituto che è basato sul trattenimento delle persone in assenza di una qualsivoglia tipo responsabilità di queste persone, perché connota il trattenimento per ciò che sono".

ODG REVOCA ACCORDI ITALIA-LIBIA E CHIUSURA CPR IN ITALIA

ANPI, unendo la propria voce a quella di numerose organizzazioni umanitarie come ASGI, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranea, Oxfam, Sea-Watch, ARCI, Amnesty International e altre, **chiede la revoca del Memorandum d'intesa Italia-Libia** responsabile del respingimento e della detenzione arbitraria nei lager libici delle persone migranti, sottoposte a violenze, abusi, torture, **il ripristino** delle attività di Ricerca e Soccorso nel Mediterraneo centrale, **misure** urgenti per l'evacuazione immediata delle persone rinchiusi nei lager libici e l'istituzione di canali di ingresso regolari per le persone migranti e rifugiate.

Parimenti, sul territorio italiano, **chiede la chiusura dei CPR** (Centri di permanenza per i Rimpatri). Le persone rinchiusse all'interno di queste strutture subiscono la "detenzione amministrativa", in aperto contrasto con i principi costituzionali di libertà dell'individuo, che può venir meno solo in seguito alla pronuncia di un giudice (art. 13 della Costituzione). Nel dossier "Delle pene senza delitti - istantanea del CPR di Milano" del giugno 2021 stilato a seguito dell'ispezione presso il centro di Via Corelli da parte del senatore Gregorio De Falco e della senatrice Simona Nocerino, vengono altresì denunciate le condizioni di vita delle persone trattenute, private di condizioni igieniche accettabili, di assistenza medica, di possibilità di comunicare con l'esterno e della possibilità concreta di difesa legale, tutte condizioni inconciliabili con il rispetto della persona e della nostra Costituzione.